EDILTER
SOCIETA' COOPERATIVA

l'Unità

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61
00187 ROMA
Telefono 06/69996-1 Fax 06/6783555

ANNO 69 N. 226 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1992 L. 1200 ARR. L. 2400

I miracoli di Palazzo Chigi

CARLO ROGNONI

Questo governo Amato fa miracoli! Porta in piazza Duomo a Milano, cento, duecentomila lavoratori, tanti quanti non se ne vedevano manifestare da anni. E la capitale delle tangenti, umiliata da una classe politica dirigente corrotta, vilipesa dal resto del paese per essere «caduta così in basso», in quella grande piazza si riscatta, ritrova la sua identità di capitale del lavoro, di ex capitale morale, risolleva la testa e fa capire a tutti che c'è – e come – anche un'altra Milano, una Milano che non ha alcuna intenzione di piegare le ginocchia, di subire soprusi e ingiustizie.

«Una settimana di fuoco». Così ieri scriveva *l'Unità*, che siamo entrati in una settimana di fuoco. E dopo Firenze, è toccato agli operai e agli impiegati di Bologna e di Milano scendere per le strade per far sentire tutta la propria esasperazione e tutto il proprio malcontento davanti a un governo che sa dare stangate solo in una direzione.

«Siamo davanti al più grande movimento di scioperi degli ultimi vent'anni», commenta Bruno Trentin. E non riusciranno a rovinarlo e a svilirne la portata alcune centinaia di estremisti facinorosi, di «incazzati di professione», che invece di usare la testa pensano che basti lanciare uova, patate, pomodori, pile e bulloni contro i sindacalisti. Non certo a far nascere una svolta nel paese. Intanto però, torna anche la violenza di strada, qualcosa che speravamo finito! Un altro miracolo del governo Amato.

E questa violenza fisica si unisce idealmente a quella verbale della Lega di mister Bossi. L'erede di Alberto da Giussano ci spiega che «la gente si è rotta i cosiddetti marroni...» e proprio ieri è tornato alla carica con la sua idea di una secessione del Nord. Chi vi ricorda, che tempi vi ricorda questa sua dichiarazione? «Se entro 15 giorni non avremo segnali di cambiamento in senso federalista... da Milano potrebbe partire una marcia per Roma (ha detto "per Roma", non "su Roma", notare la sottile differenza) che chiederà la secessione».

In un momento in cui più che mai serve l'unità, ecco che scendono in campo forze che giocano alla divisione, allo sfascio per lo sfascio. È anche contro questo gioco di falso ribellismo che il movimento organizzato da Cgil, Cisl e Uil deve combattere. È anche per respingere tutte le spinte alla violenza e all'irrazionalità che è bene che il movimento si allarghi. A tutte le città d'Italia, a Nord come a Sud. Oggi tocca a Napoli e poi toccherà a Roma. E deve crescere e crescerà finché questo «governo dei miracoli» non si sarà rimangiato quanto di più iniquo e insensato è riuscito ad architettare nel chiuso delle stanze di palazzo Chigi.

Attenzione, però! Guai a chi mentisse o nascondesse la verità nuda e cruda o – peggio ancora – demagogicamente cavalcasse la rabbia e basta. I tempi che ci aspettano sono molto duri per tutti. Ma «per tutti» non vuol dire, caro Amato, solo per chi ha un lavoro dipendente o già oggi paga le tasse. Non era stato proprio il presidente Scalfaro a parlare di un'«equa distribuzione dei sacrifici»? Ebbene il prezzo del risanamento è molto alto. Lo sappiamo noi e lo sanno i lavoratori. E non affrontarlo vorrebbe dire pagare tutti molto di più e non dare certezze al futuro dei nostri figli. Tuttavia, ciò che è diventato insopportabile è che a farci pagare questo prezzo – per di più in modo scorretto – siano gli stessi che hanno costruito le loro fortune politiche sulla dissipazione del bene pubblico. Ciò che è diventato inaccettabile è che si pensi di tagliare pensioni e sanità, senza proporre una dura lotta all'evasione e agli sprechi. È difficile accettare lezioni di austerità e di moderazione da chi pensa soprattutto a salvare se stesso più che il paese. Che altro vuol dire, infatti, la decisione presa ieri da Dc, Psi e Pli che nella giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato hanno votato per non dare la possibilità ai tribunali di indagare e giudicare il senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, inquisito a Milano? Che esempio si è dato?

Centinaia di migliaia di lavoratori hanno manifestato in Lombardia e Emilia Romagna
Contestazioni a Milano, «salta» il comizio ufficiale. Seduta lampo del Consiglio dei ministri

Scioperi «mai visti»

È ancora condono: perdonati gli evasori
Amato ai ministri: parlate troppo, lavorate

Uno sciopero mai visto. O, comunque, che da tanti anni non si ricordava. È stata la seconda giornata di protesta contro la manovra del governo. Centinaia di migliaia in piazza in Emilia e Lombardia. A Milano nuove contestazioni durante il comizio. Governo in difficoltà: prorogato il condono mentre Amato chiede ai ministri di lavorare e non parlare («se cambia qualcosa mi dimetto»).

INO ISELLI RAFFAELLA PEZZI

In trecentomila sono scesi nelle piazze di una parte del nord d'Italia per protestare contro la manovra del governo Amato. Sciopero generale in tutta la Lombardia e tutta l'Emilia con due grandi cortei a Bologna e Milano, e tanti altri in decine di città più piccole. A Milano, dove hanno sfilato oltre centomila persone, si è registrata un'altra dura contestazione verso il sindacato in piazza Duomo. Un pugno di cobas e autonomi ha impedito di parlare a Silvano Veronese (Uil). Dopo oltre mezz'ora, mentre in piazza arrivava il grosso del corteo della cintura industriale, ha ripreso il microfono Giorgio Ghezzi (Cgil) che ha concluso la manifestazione. Intanto sulla manovra si registrano altre crepe: mentre il consiglio dei ministri proroga il condono, Amato minaccia di dimettersi di fronte a forti modifiche e invita i ministri a lavorare invece di parlare.

ALLE PAGINE 3 4 e 5

D'ALEMA

«Possiamo salvare l'Italia»

«Noi possiamo salvare questo paese». Intervista al presidente dei deputati Pds. «Emerge il senso di una rivolta sociale e morale contro chi ha diretto il paese. I violenti possono essere isolati. Ci opponiamo alla linea economica di Amato, ci candidiamo al governo».

A PAGINA 2

TRENTIN

Domani un forum sull'Unità

I problemi del sindacato, i grandi scioperi di questi giorni, le migliaia di lavoratori nelle piazze, la rabbia e le contestazioni, il confronto con il governo. Domani sull'Unità un forum con il segretario generale della Cgil. Le proposte del sindacato per uscire dalla crisi.

VIOLANTE

Antimafia Eletto il presidente

Luciano Violante, vice-presidente dei deputati del Pds, è il nuovo presidente della commissione parlamentare Antimafia. Succede al senatore Gerardo Chiaromonte. Tra i nuovi componenti l'ex ministro Vincenzo Scotti e l'antiproibizionista Marco Taradash.

A PAGINA 6

CHE TEMPO FA

Tra i commenti all'aggressione subita da Bruno Trentin, mi ha particolarmente colpito quello dell'onorevole Sempreduro Bossi: «Se l'è andata a cercare». C'è, in queste nobili e sofferte parole, tutto il travaglio dell'intellettuale. Voi direste, vedendolo, che l'onorevole Sempreduro sia appena uscito dal bowling, ma basta che egli apra bocca per rendersi conto che la complessione fisica gli fa torto. Spesso, del resto, la profondità dei sentimenti, la nobiltà dell'animo, la grandezza di spirito trovano albergo nelle persone più inattese. Sempreduro sa di avere avuto in sorte – non per sua colpa – modi e toni brutali; e appunto per questo si sforza di conferire al suo eloquio una speciale gentilezza· a costo di non essere compreso da tutti.

In questo sforzo di auto-elevazione, oltrettutto, Sempreduro può contare su un Pigmalione d'eccezione: quel professor Miglio che, avendo definito il nazismo un «errore di stile», potrà sempre suggerire al suo allievo che cravatta mettersi per la nuova marcia su Roma.

MICHELE SERRA

MAL TEMPO

Emergenza in Francia: 27 morti per il nubifragio Anche Savona sconvolta

Ventisette morti, quarantasei feriti, decine di case spazzate via, allagamenti, frane. Il Sud della Francia è sconvolto dal nubifragio che l'ha colpito l'altro ieri. Anche Savona conta i suoi danni: due morti, centinaia i senzatetto.

ALLE PAGINE 10 e 11

Operazione «Mani pulite» nella capitale, scoperte tangenti per circa trenta miliardi
Manette a 7 amministratori di aziende pubbliche. S'indaga anche sul senatore dc Moschetti

Arriva Di Pietro, arresti a Roma

Tangenti per 32 miliardi pagate da un'industria milanese hanno portato a Roma Antonio Di Pietro: 7 arresti per concussione, decapitati i vertici dell'aziende di trasporto pubblico Atac e Acotral. Arrestati anche un ex amministratore Fs e il presidente del Coreco presso il Comune di Roma. Avviso di garanzia al senatore Giorgio Moschetti, uomo di Sbardella e amministratore della Dc romana.

MARCO BRANDO

MILANO Le tangenti pagate da un'impresa di Milano hanno permesso di decapitare con un solo colpo due granbdi aziende pubbliche capitoline· Acotral (metrò e autolinee laziali) e Atac (autolinee comunali romane), e il Comitato regionale di controllo del Lazio. Nel mirino anche il vecchio consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, quello presieduto dal dc Lodovico Ligato (assassinato in Calabria nell'agostro 1989). ·Infine un avviso di garanzia ha raggiunto il senatore democristiano Giorgio Moschetti, 46 anni, comembro della commissione lavoro e previdenza sociale, tesoriere della Dc di Roma, legatissimo alla corrente che fa capo all'ex pupillo di Andreotti Vittorio Sbardella.

Le sette persone sono state arrestate ieri, tra le 4 e le 5 del mattino, dai carabinieri. Per tutti l'accusa è concussione aggravata, ovvero abrevvero chiesto ed ottenuto in 10 anni 32 miliardi dalla «Società costruzioni industriali milanesi» per la fornitura di autobus e materiale ferroviario. Tra gli arrestati gli ex presidenti dell'Atac Mario Bosca (psi), e Renzo Eligio Filippi (dc). L'avviso di garanzia al senatore Giorgio Moschetti, amministratore della dc romana, è una batosta per Vittorio Sbardella che dietro la calata a Roma dei magistrati milanesi è certo che ci sia Giulio Andreotti, al quale manda avvertimenti: «Stia attento, non userò i suoi metodi, ma risponderò colpo su colpo» Per l'ex delfino romano di Andreotti gli arresti di ieri rappresentano il colpo più duro,

ALLE PAGINE 9 e 21

BOSSI

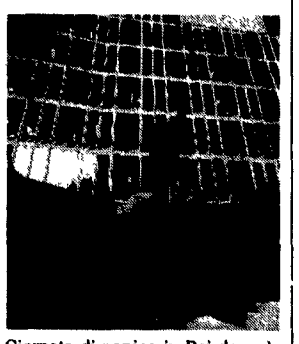
«Martini vada via da Milano»

Bossi chiede l'allontanamento del cardinale Martini, accusato di essere troppo amico dei tangentisti. Minacciata la scissione se il ministro degli Interni non sbloccherà le elezioni a Varese e Monza.

A PAGINA 7

RAI

Arriva il commissario? È panico



Giornata di panico in Rai dopo la voce, attribuita al ministro Pagani e poi smentita, di un commissariamento dell'azienda. Guglielmi, direttore di Raitre: «Ben vengano i privati: Fiat, Ferruzzi, o altri».

A PAGINA 17

Una signora di 60 anni smascherata da un giornale satirico cecoslovacco

Il «Cuore» di Praga incastra una spia Era del Sismi ma lavorava per l'Est

SPORTELLO PENSIONI
Una risposta a tutti i vostri dubbi sulla manovra del governo
Telefonate ai numeri:
1678-65020 - 06/60.20.41.02
Risponde OTTAVIO DI LORETO dello Spi Cgil
Dalle ore 15.00 alle 17.30
Sabato su L'UNITA' tutti i casi di maggior interesse

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Dall'80 interprete al Sismi, con tanto di nulla osta per i documenti top secret, era una spia dei vecchi servizi segreti cecoslovacchi. Addestrata nel lontano 1953, Libuse K., 59 anni, era venuta nel nostro paese nel '74, dopo aver sposato un dipendente dell'ambasciata italiana a Praga con cui ha avuto anche dei figli. Crollato il regime nell'89, l'ultima vera spia della guerra fredda è rimasta al Sismi. Martedì però stava partendo ed i carabinieri del Ros l'hanno fermata. Interrogata dal pm Pietro Saviotti, ha ammesso solo colpe remote nel tempo.

La «rete» degli agenti in Italia era di varie decine di persone. Su almeno 30 si sta indagando. Tra loro, ci sarebbero anche dei funzionari del ministero degli Esteri In molti hanno già ricevuto degli avvisi di garanzia. Le indagini sono partite da un documento con 80mila nomi di spie sparse in tutto il mondo pubblicato dalla rivista satirica cecoslovacca «La vacca rossa».

A PAGINA 8

A casa di Moravia, aperta al pubblico

DACIA MARAINI

Sono esattamente due anni che Alberto Moravia se n'è andato. Ma perché dico «andato» e non «morto»? Sembra che nel verbo «andare» ci sia una maggiore leggerezza, quasi che il «corpo camminante» come dice Boccaccio, uscisse dalla casa di sua spontanea volontà, aprendo con mano delicata quella porta sull'ignoto che tanto ci intimorisce.

Ogni tanto mi appare in sogno Alberto, e per fortuna è sempre allegro e vitale. Solo qualche volta si lamenta del gelo che lo avvolge. «Ho freddo» mi dice e in sogno cerco di mettergli addosso una coperta. Ma non ci riesco mai.

In realtà avrei preferito farlo cremare, come ho già deciso che si faccia del mio corpo una volta morto, ma pare che senza una volontà scritta della persona, non sia possibile.

Anche la sua casa, dopo due anni di assenza, è diventata fredda. Molte delle piante sul terrazzo sono morte, i libri e i mobili hanno preso quell'aria triste che si incolla alle cose quando non sono toccate da mano umana.

Qualcuno dice che le case degli artisti non dovrebbero essere mantenute aperte nonostante e a dispetto della morte di chi le abitava, quasi fosse un peccato di feticismo quel mantenere, curare, accerchiare uno spazio che conserva, in modo fittizio e forzato, le impronte di una vita che non c'è più.

Eppure in tutto il mondo si conservano le case degli scrittori e la gente va a Pietroburgo per visitare la casa di Dostoievski, va a Londra per visitare la casa di Virginia Woolf.

Io sono una di quelle Niente mi è sembrato più commovente che la povera casa di legno di Tolstoi a Mosca. Vedere il suo piccolo letto nascosto da un paravento di tela verde, i suoi piatti di ceramica bianca e blu, la sua stufa di coccio, il suo tavolo da lavoro con le penne infilate in una boccia, e la finestra a quadretti da cui si scorgono le punte dei salici di un asfittico e incolto giardino russo, mi ha dato un senso di gioia; come uno sguardo furtivo lanciato in un tempo remoto e perduto che solo per la cura assidua di amici e ammiratori ha mantenuto qualcosa del ricordo di sé. Sono rimasta delusa invece quando ho saputo che la casa di Colette a Parigi è stata smantellata per «ragioni economiche».

Ogni volta che vado in Egitto, al Cairo non manco mai di andare a visitare la città dei morti. Tante case nude, vuote, spesso mancanti del tetto, con dei radi e polverosi arrampicanti alle inferriate delle finestre, le terrazze abitate da grandi uccelli marini.

Le case dei morti hanno qualcosa di tenero e straziante, di indiscreto e teatrale. Esse contengono il tempo che scorre ma anche quello che si è fermato, in quel giorno, in quella ora. E questo contrasto fra la mutevolezza delle cose e l'arresto volontario di una giornata che diventa in qualche modo eterna, produce un leggero senso di ebrezza. Questa ebrezza appartiene tutta a quel mistero ripetuto e di impronta religiosa che noi chiamiamo teatro. La casa delle immagini vive che ricalcano le parole rotonde e perfette di un morto. Un contrasto che risveglia dinnanzi a noi l'altro da sé nel brivido di un riconoscimento di estraneità e di identità nello stesso tempo. Una notte nel giorno, un sogno nella veglia.

Ma la casa che oggi il Fondo Moravia apre al pubblico non è solo un museo, ma un luogo di incontro, di studio, di ricerca aperto a chi ama la letteratura e le sue magie.